

Bene i deputati che hanno protestato contro i tagli alle scuole paritarie. E mi auguro che non sia finita lì

di OSCAR GIANNINO

IL MIO PLAUSO AI DEPUTATI MAURIZIO LUPI, Renato Farina, Antonio Palmieri, Gabriele Toccafondi e **Raffaello Vignali**. Sono della maggioranza, e sono gli unici ad aver sollevato in Parlamento un caso che ai miei occhi ha dello scandaloso. Si parla di scuola paritaria: privata dunque, per lo più cattolica (attributo che agli occhi di molti è un difetto, naturalmente) ma facente parte a tutti gli effetti del sistema italiano della pubblica istruzione. Ebbene, i contributi statali annuali per gli istituti paritari sono fermi alla cifra di 536 milioni dal 2002. In gran parte tali contributi sono destinati alla scuola dell'infanzia, che in molti piccoli comuni del nostro paese è l'unica risposta ai bisogni delle famiglie.

La vicenda è questa. Qualche settimana fa ci si rende conto del fatto che tra i tagli - doverosi - alla spesa pubblica previsti dal decreto legge 112 la scorsa estate, per mettere in sicurezza i saldi pubblici di qui al 2011 ed evitare leggi finanziarie che si traducano nei consueti assalti alla diligenza del passato, c'è anche una decurtazione drastica dei contributi alla scuola paritaria. Si parla di un taglio di quasi il 25 per cento dei finanziamenti in un anno, per la bellezza di 133 milioni di euro su 536. Scoperta la cosa, in Commissione Bilancio alcuni parlamentari della maggioranza, per cultura, inclinazione e fede più vicini alle esigenze

del mondo della scuola paritaria, presentano un emendamento soppressivo. Il sottosegretario che rappresenta il Tesoro li prega di soprassedere, assicurando che si porrà rimedio. Quelli, però, e giustamente secondo me, non si fidano di un puro impegno verbale. Perciò il loro emendamento arriva all'aula. Dove purtroppo vince il Tesoro. I sottoscrittori dell'emendamento, allora, si convincono a lasciarlo cadere. A dire il vero non in cambio di nulla: è infatti Silvio Berlusconi in persona a dichiarare pubblicamente che i risparmi si troveranno altrove, ma non a danno di quella miseria che lo Stato riserva alla scuola paritaria.

Senonché, mentre ancora quell'impegno appena preso aspetta naturalmente di essere onorato, ecco che gli istituti privati si scoprono di fronte a una nuova beffa. Presentatisi regolarmente agli uffici scolastici regionali per ritirare gli anticipi di finanziamento statale per l'anno scolastico 2008-2009, i rappresentanti delle scuole paritarie si trovano di fronte alla gelida comunicazione che quegli anticipi semplicemente non ci sono: le casse, per loro, sono vuote. Per disposizione della ragioneria generale dello Stato, gli anticipi sono stati congelati, evidentemente in vi-

sta della rimodulazione complessiva che era già pianificata per il 2009. Guardacaso, infatti, la somma nazionale degli anticipi da incassare per il quadrimestre iniziale dell'anno scolastico 2008-2009 ammonta a 140 milioni di euro. Ancor più, dunque, del taglio che era stato previsto per il 2009. E che fino a quest'oggi resta in Finanziaria, anche se c'è la parola pubblica di Berlusconi ad assicurare il contrario.

Il mio plauso ai parlamentari che hanno sollevato il problema, dunque. Ma, contemporaneamente, anche il mio timore che lo abbiano fatto in maniera troppo blanda. Sì, hanno fatto una dichiarazione pubblica. Ma su una materia come questa, la difesa del ruolo, dell'identità e delle risorse della scuola privata parificata, sono tempi in cui occorre dare battaglia a viso aperto e a spada snudata. Hanno riempito mezza Italia della fantomatica "Onda", a difesa non certo della qualità formativa ma di una concezione di scuola e università al servizio di chi ci lavora, non di chi le frequenta. In questo clamore, limitarsi a una dichiarazione, rispettare i vincoli di maggioranza e far decadere i propri emendamenti invece di difenderli a qualunque costo, rischia solo di portare a casa nuove sconfitte. Non bisogna permetterlo, non su un tema che non identifica interessi di questo o quel partito, ma l'identità stessa del nostro paese.

Oltre alla decurtazione dei contributi pubblici prevista in Finanziaria (errore a cui il premier promette di riparare), il congelamento degli anticipi dell'anno prossimo. Bisogna dare battaglia